

Ne «La zitella» risuscita il nostro primo Novecento

La commedia di Carlo Bertolazzi fu rappresentata l'ultima volta nel 1928: vi compariva — giovane pallido ed elegante — Vittorio De Sica

Dire che oggi Bertolazzi è autore «di moda» sarebbe, oltre che ingiusto, irriverente. Meglio affermare che per il commediografo milanese è in corso un processo di rivalutazione non indifferente, un atto di revisione tendente a riportare in luce opere sue ingiustamente dimenticate (come esemplarmente ha fatto or non è molto a Milano Strehler con *El nost Milan*), per varie ragioni poco rappresentate, o, nel caso de *La zitella* che il nostro Piccolo Teatro presenta domani sera al Teatro Gobetti, escluse da quasi trent'anni dal repertorio delle nostre compagnie.

Bertolazzi, nato a Rivolta d'Adda nel 1870 e morto a Milano nel 1916, viene comunemente identificato come una delle figure più eminenti di quel teatro naturalista-verista fine Ottocento-primo Novecento al cui fianco si possono grosso modo annoverare i Rovetta, i Giacosa, i Praga, i Capuana: con in più un interesse vivo e continuo per gli aspetti morali e sociali degli

ambienti che fanno da sfondo alle sue commedie alcune delle quali — come *Lulù* e *La gibbianna* — hanno conosciuto una ininterrotta fortuna.

Bertolazzi è stato definito recentemente un intellettuale radicale del suo tempo per la spregiudicatezza delle osservazioni, per il moralismo che ne sostiene la cospicua produzione teatrale, per la visione realistica dei problemi e delle crisi (della famiglia, delle istituzioni, dei sentimenti ufficiali) del suo tempo. *La zitella*, che la compagnia diretta da Nico Pepe porta dopo molti anni, sulle ribalte torinesi, ha una sua storia curiosa e indicativa: tipica commedia negletta dai capocomici. Scritta in un primo tempo con il titolo *I paurosi* e rifiutata dagli impresari, tradotta poi in veneziano da Ferruccio Benini col titolo *Una tosa al palo* e rappresentata a Genova, al Politeama Margherita il 23 aprile 1915, ebbe finalmente la sua veste definitiva il 27 ottobre di quell'anno al Teatro Olimpia di Milano, messa in scena dalla compagnia Galli-Melato-Gandusio (la Melato nel ruolo della protagonista Amelia Brandi).

Successo vivo, ma accanite dispute e discussioni a non finire. Il Bertolazzi fu accusato di rappresentare con troppo verismo aspetti salienti della vita contemporanea, entrarono in campo i detrattori sistematici, e amareggiato l'autore chiese a un certo momento alla Melato di ritirare la commedia. Da allora, un lungo silenzio; sino a quando nel 1928 la compagnia Almirante-Rissone-Tofano non la riportò trionfalmente per tutta la penisola. Giuditta Rissone avrebbe dovuto interpretare, a rigor di logica, la parte della zitella (la trentacinquenne protagonista, una sensibile e avvincente creatura che come diremmo oggi è afflitta dal complesso della propria condizione anagrafica e che nell'ambiente piccolo-borghese in cui vive trova tutti gli elementi idonei a farle sentire il peso della propria condizione di inferiorità, di reietta, di «appassita»: con una sua segreta e straziante angoscia, con un suo amore sognato, e un beffardo epilogo, sino ai limiti della farsa, della tragedia e della caricatura pietosa), ma la Rissone, come dicevamo, preferì sostenere il ruolo della fanciullina (Aida Faussani, che dell'edizione del Piccolo Teatro vedremo ricoperto dalla Catullo)

e affidare la parte di protagonista a un'attrice allora esordiente, Gina Sanmarco, che vi riportò un successo grandissimo.

La commedia ebbe festosissime accoglienze; e sarà ancora interessante ricordare la presenza in quel complesso famoso di un attore allora pressochè sconosciuto, Vittorio De Sica, al quale venne data la parte di Vittorio Brandini, l'innamorato che parte per l'Australia e ne fa ritorno dopo tre anni portando in casa Faussani lo scompiglio e lo scandalo (nell'edizione di domani il ruolo sarà sostenuto da Luciano Alberici). Da allora *La zitella* scomparve praticamente dalle nostre scene, riesumata tutt'al più da qualche compagnia di filodrammatici: l'allestimento più lodevole fu quello approntato da Checco Rissone al recente festi-

val dei Gruppi d'arte drammatica e che gli valse il conferimento a Pesaro del primo premio.

Più che ripresa, quindi, la «riscoperta» di un'opera minore ma ricca di interesse del commediografo milanese: funzione che soltanto un Piccolo Teatro può assolvere degnamente. Interpreti Carlo Lombardi, Olga Solbelli, Lia Angeleri, Lucia Catullo, Vittorio Di Giuro, Pier Paolo Porta, Luciano Alberici, Nico Pepe, Nina Giardini, Ugo Pittau, Wanda Benedetti, Clara Auteri, Giovanni Bosso, Carlo Enrico, Toni Barpi, Annamaria Mion. Epoca: 1905. La regia è di Lucio Chiavarelli, le scene di Enrico Paolucci, i costumi di Nino Novarese.

p.